

di Vittorio Giacopini
illustrazione di Ale+Ale

Nel 1812, all'apice della potenza, l'imperatore ordinò di trasferire a Parigi gli archivi di tutti i Paesi conquistati. Una studiosa italiana ricostruisce quel folle progetto

PORTATEMI LA STORIA. FIRMATO NAPOLEONE



«F»atemi la descrizione di tutte le province che attraverserete, delle strade, della natura del terreno, inviatemi degli schizzi. Che io possa quantificare la distanza dei villaggi, la natura del Paese, le risorse». Per Napoleone Bonaparte, il generale, la guerra si vinceva anche con le carte geografiche, coi rapporti e i disegni degli esploratori (o, ovvio, delle spie), con l'analisi puntigliosa, minuta, esasperante dei parametri topografici, del clima, delle circostanze più prevedibili o insolite; con l'arte del calcolo. Napoleone I, l'imperatore, la pensava uguale, e certo non sorprende. Le mappe, il lavoro degli ingegneri cartografi, la geografia servivano a vincere la guerra, spezzare il nemico. In politica, per avere la meglio serviva anche altro: un perfetto controllo delle intenzioni degli avversari, l'arcano svelato delle tradizioni politiche altrui - metodi e piani - la possibilità di ricattare la controparte, tenerla al guinzaglio. Se la diplomazia, in fondo, non è altro che «polizia in tenuta di gala», tanto valeva non prendersi in giro. Sapere è potere; sapere tutto.

Nel 1796, durante la prima campagna d'Italia, il giovane generale corso sognava la conquista del mondo, studiando le mappe. Una quindicina d'anni dopo, l'imperatore dà il via a un'altra impresa fantastica, davvero impensata. La bandiera di Francia sventola ormai un po' ovunque, a Vienna, a Roma, e gli ufficiali francesi iniziano la raccolta di tutte le carte d'archivio del vecchio mondo. L'*Ancien régime* pare definitivamente liquidato (purtroppo era un'illusione, un sogno guasto) e nel nome della Ragione, dei Lumi, della cultura, sarà



SOPRA, LA COPERTINA DEL SAGGIO **L'ARCHIVIO DEL MONDO. QUANDO NAPOLEONE CONFISCÒ LA STORIA** DI MARIA PIA DONATO (LATERZA, PP. 167, EURO 19) E UN RITRATTO DELL'IMPERATORE FRANCESE (1769-1821)



GETTY IMAGES

il "genio" della Francia a farsi carico di tutti i suoi atti riservati, dei suoi trattati, degli antichi cartigli tribunali, degli epistolari, dei più vari documenti, dei tetri catasti.

La guerra dopo la guerra, una guerra di carte. Soldati in armi che lasciano gli attendamenti o i quartier generali, salgono le scale di smorti palazzi e iniziano a perquisire stanze semideserte e assopite, bui corridoi frequentati da impiegatucci miopi, pallidi in volto, o da qualche emaciato studioso, da qualche politico (e, a Roma, da preti). Soldati che frugano inaccurati e impazienti tra cartellette e faldoni, pergamene consunte, filze e registri.

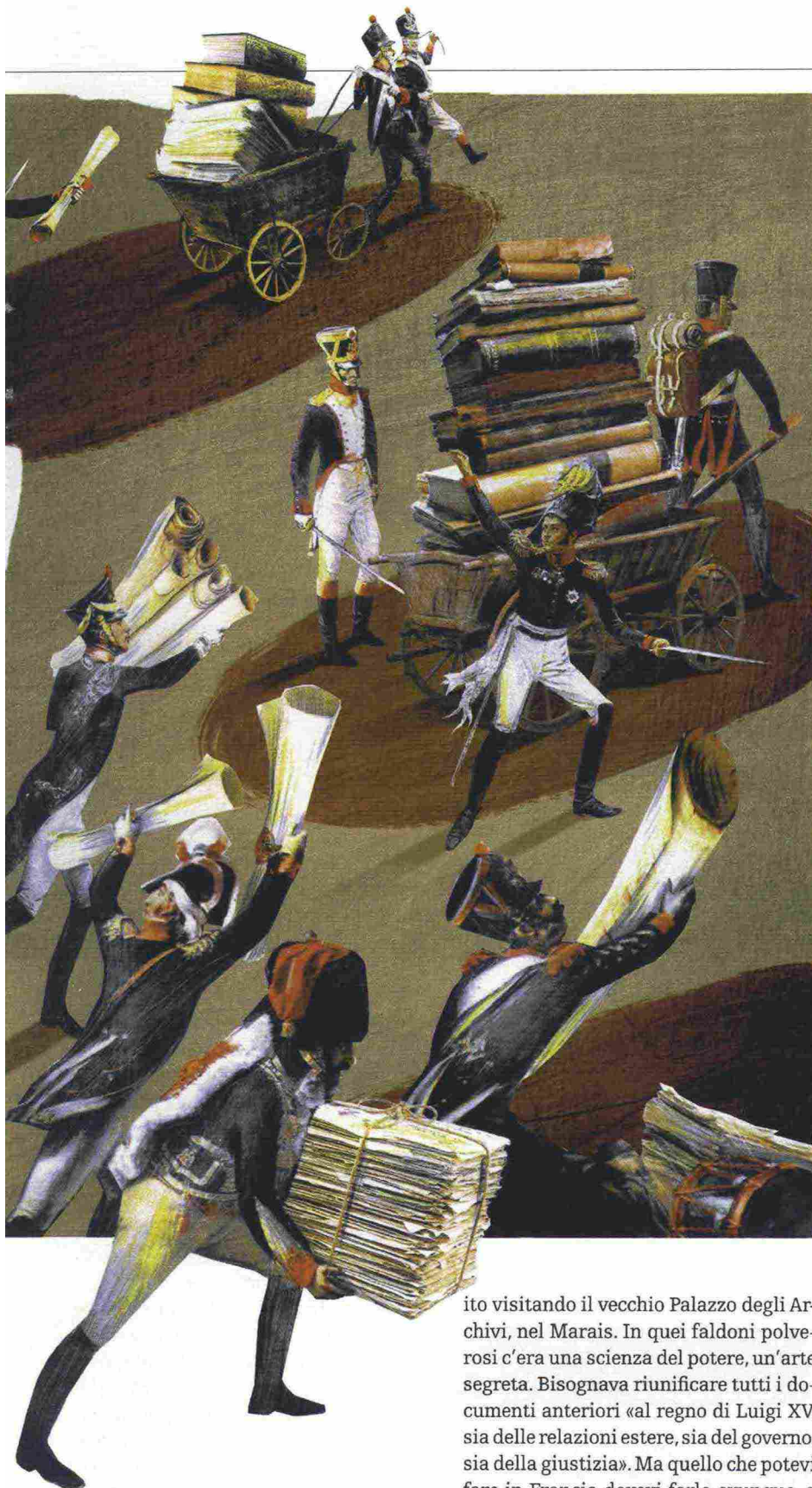
AVEVA INIZIATO CONFISCANDO LE OPERE D'ARTE PIÙ SPLENDEDE. ORA TOCCAVA AI DOCUMENTI

Poi, ecco i grandi convogli alle porte, i carri tirati dai buoi, stipati di casse, con la scorta a cavallo. Era la solita procedura, cambiava la rapina.

L'*armée* francese contatta i suoi fornitori usuali; le stesse ditte che avevano "trasportato il biscotto" per le truppe al fronte ora venivano ingaggiate per imballare le carte, portarle a Parigi. A sorvegliare ogni cosa, l'alter ego archivistico del grande imperatore, tal Pierre-Claude-François Daunou, un'anima nera (figura piuttosto affascinante, proprio come quella del cartografo capo di Napoleone, Louis-Albert Bacler D'Albe).

A Parigi intanto (siamo nel 1812, è un tiepido agosto) proseguono i lavori per la nuova sede degli archivi di Francia. Spianata del Campo di Marte, nei pressi al Ponte di Jéna ancora in costruzione. Davanti all'Università e alla Scuola di Belle Arti viene posta la prima pietra del nuovo palazzo progettato da Cellérier e Fontaine. Venti milioni di franchi, 140 mila metri quadri di scaffalature per realizzare un assurdo, immenso tempio di carte, la casa del passato. Inaugurando il cantiere il ministro degli Interni Montalivet usa toni solenni: denunciando le falle di una Storia che non si basi su «atti autentici» celebra il genio di Napoleone. Con lui, declama, si concretizza finalmente il sogno di un deposito universale delle conoscenze, un archivio degli archivi che raccolga «in un sol luogo il titolo di dieci secoli, quelli della gran parte del mondo civilizzato».

L'idea era cancellare il passato (anche dalla «critica roditrice dei topi» avrebbe ironizzato il buon Marx), però conservandolo. Parigi, capitale dell'impero, faro dei tempi, sarà anche la sede di un immenso, unico, ineguagliabile, Archivio del mondo. L'impulso veniva direttamente da lui, da Napoleone. L'aveva intu-



volta un "ordine civile" («finora non ci sono stati che due poteri: quello militare e quello ecclesiastico»); per questo era vitale che l'amministrazione avesse «tutto ciò che serve». Portare a Parigi tutti gli archivi dell'Impero germanico, del Vaticano, di ogni provincia di Francia, e di ogni sobborgo. Creare davvero un archivio degli archivi, andare oltre la Babele del vecchio regime, svelare l'arcano della Politica, creare il futuro.

Una storica, Maria Pia Donato, ha provato a ricostruire questa vicenda a lungo trascurata, scrivendo un libro appassionante. Il titolo è proprio *L'archivio del mondo*, scelta perfetta. L'aggiunta del sottotitolo - *Quando Napoleone confiscò la storia* - tradisce forse un pregiudizio, o vuole ammicciare. Parlare di confisca è tecnicamente corretto, ma riduttivo. Quella di Bonaparte era ancora una visione illuminista, un piano (confuso) di liberazione. Lui che aveva tradito e ritradito più volte la Rivoluzione, per una volta era fedele a quel limpido sogno di emancipazione. Da quando aveva raso al suolo la Bastiglia, la Rivoluzione s'era data il compito di rigenerare la storia, salvare letteralmente il passato e... portarselo a casa. Aveva iniziato dalle opere d'arte più splendide, dai quadri e dalle sculture, dai marmi e dalle steli d'Egitto, dalle antiche biblioteche, dai manoscritti; adesso era, finalmente, il turno delle carte d'archivio:

trascurabili, preziosi, noiosi documenti, codici, elenchi. Lo schema era sempre lo stesso, non cambia molto: solo nella Francia rigenerata le opere delle scienze e delle arti «avreb-

**ERA IL SOGNO
ILLUMINISTA
DI REALIZZARE
UN DEPOSITO
UNIVERSALE
DELLE
CONOSCENZE**

berato potuto sprigionare il loro potenziale di conoscenza». Era l'antico progetto della Rivoluzione, e la sua missione: «è bello» scriveva il Comitato d'Istruzione pubblica già nel 1794 «vedere le arti e le scienze raggiungere la più alta perfezione grazie ai ricchi materiali raccolti in contrade una volta sottoposte ai despotti». Belle parole, anzi parole al vento. La restaurazione avrebbe smentito anche questa utopia, cancellato il sogno. ■